

Capitolo 20
L'arrivo di Gesù sul Monte degli Ulivi
Lc 19,28 - 19,44

Nel suo salire a Gerusalemme, Gesù giunge quasi in cima del "Monte degli Ulivi" nei pressi dei villaggi di Bèftage e Betania, sul versante orientale del monte.

Per arrivare a Gerusalemme resta solo la breve discesa del monte.

Il brano è quasi sempre intitolato "Ingresso di Gesù a Gerusalemme", ma non vi è nessun ingresso in città. Tutto si svolge fuori città.

Nella discesa del Monte degli Ulivi, Gesù sarà acclamato come re dai discepoli.

Una acclamazione che era stata preannunciata dalla "Parabola del pretendente al trono" (Lc 19,11-27).

Sotto i suoi occhi appare il panorama di Gerusalemme con, in primo piano, il tempio, la spianata e i suoi portici.

Anziché esultare, Gesù piange!

Sono proprio questi i due episodi su cui mediteremo:

- Gesù acclamato come re dai discepoli (Lc 19,28-40)
- Gesù piange su Gerusalemme (Lc 19,41-44)

Finalmente Gesù entrerà a Gerusalemme... ma l'unico luogo della città in cui entrerà è il tempio (Lc 19,45).

Il tempio, luogo di presenza del Signore, casa del Padre diventerà la sua casa fino alla sua Passione:

"Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo" (Lc 21,37-38).

Capitolo 20
Gesù sul monte degli Ulivi
Lc 19,28 - 19,44

Cinquantanovesimo incontro

Gesù acclamato come re dai discepoli (Lc 19,28-40)

19²⁸ Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

²⁹ Quando fu vicino a Bètfage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰ dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹ E se qualcuno vi domanda: «Perché lo slegate?», risponderete così: «Il Signore ne ha bisogno»».

³² Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto.

³³ Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?».

³⁴ Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

³⁵ Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù.

³⁶ Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

³⁷ Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸ dicendo:

*«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».*

³⁹ Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli».

⁴⁰ Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Gesù piange su Gerusalemme (Lc 19,41-44)

19⁴¹ Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴² dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

⁴³ Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴ distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

¹⁹²⁸ Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

²⁹ Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli ³⁰ dicendo: «Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno. Slegatelo e conducetelo qui. ³¹ E se qualcuno vi domanda: «Perché lo slegate?», risponderete così: «Il Signore ne ha bisogno»».

³² Gli inviati andarono e trovarono come aveva loro detto.

³³ Mentre slegavano il puledro, i proprietari dissero loro: «Perché slegate il puledro?».

³⁴ Essi risposero: «Il Signore ne ha bisogno».

³⁵ Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù.

³⁶ Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada.

³⁷ Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto, ³⁸ dicendo:

*«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».*

³⁹ Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera i tuoi discepoli».

⁴⁰ Ma egli rispose: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre».

Questo racconto è narrato anche da Marco 11,1-11 e da Matteo 21,1-9.

Luca riprende la narrazione di Marco con importanti modifiche (sono i versi 37-40 che si allontanano di più da Marco 11,9-10) dovute, in particolare, alla propria visione teologica.

E' **storicamente credibile** che Gesù sia entrato in Gerusalemme tra la folla dei pellegrini per la festa di Pasqua...il racconto poi viene arricchito da riflessioni teologiche.

Salendo verso Gerusalemme, “**camminava davanti a tutti**” per essere **riconosciuto come Re**, tra l’acclamazione della folla dei discepoli e la contestazione di alcuni farisei.

Tutto si svolge sul Monte degli Ulivi: da qui Gesù manifesterà la sua regalità nella sua Passione, da qui ascenderà in cielo per l’incoronazione celeste ((At 1,12; Lc 24,50).

Gesù è vicino a Bètfrage e a Betània, presso “**il monte detto degli Ulivi**”.

Su questo monte, situato di fronte al tempio, confluivano le strade dei pellegrini che si recavano a Gerusalemme.

Bètfrage (casa dei fichi), non più localizzabile, è forse il nome di un podere o di un sobborgo di Gerusalemme (mai nominato altrove nella Bibbia).

Betània (casa del povero) è a circa 3 km da Gerusalemme.

Nel cammino da Gerico verso Gerusalemme, Betània dovrebbe essere nominata per prima, poi Bèftage, più vicina a Gerusalemme. Forse Marco, seguito da Luca, ha aggiunto Betània, vista l'importanza che questa città ha nel suo vangelo (Mc 14,3-9).

Gesù decide di cavalcare un puledro, un puledro mai ancora cavalcato.

E' sorprendente e insolita la sua decisione!

A partire da Salomone, i re cavalcavano i cavalli, segno della loro regalità.

Gesù, però, non vuole un cavallo, ma un asinello!

Per comprendere il perché, dobbiamo ricordare la profezia di **Zaccaria 9,9**: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina".

Matteo parla di "un'asina e con essa un puledro" citando esplicitamente Zc 9,9.

Il Vangelo secondo Giovanni dice semplicemente che "Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra", una informazione certamente più normale (Gv 12,14).

Gesù conosce in anticipo cosa accadrà ai due discepoli, inviati "**nel villaggio di fronte**".

C'è un accordo tra Gesù ed il proprietario dell'asinello?

No! La sua autorevolezza e la sua conoscenza degli eventi nascono dal conoscere la volontà di Dio e dalla sua obbedienza alla sua Parola,

Egli è il "**re giusto e vittorioso, umile**" (Zc 9,9), il **Signore, il Re Messia**.

La nota che sul puledro "**non è mai salito nessuno**" indica il carattere sacro dell'animale e quindi la regalità di colui che vi sale.

Il puledro legato richiama la profezia di Giacobbe su Giuda, suo figlio in Gen 49,10-11: "Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto".

Luca omette i dettagli di Mc 11,4 e, come in Lc 22,13, dice solo che i due discepoli inviati "**trovarono come aveva loro detto**".

Tutto ciò che Gesù dice, si compie!

I due discepoli “slegano il puledro” e ai suoi proprietari (“alcuni dei presenti” in Mc 11,5) che ne chiedono il perchè, rispondono: **“Il Signore ne ha bisogno”**.

Viene di nuovo sottolineata la autorità di Gesù, il “Signore”!

Conducono il puledro a Gesù, mentre “molti” in Mc (Luca non precisa, ma possiamo immaginare che sia la folla dei discepoli che loderanno Dio) **“gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero sedere Gesù”**.

“Mentre egli avanzava”, stendevano i loro mantelli sulla strada, in segno di omaggio al Re. Il gesto (ricorda l'uso moderno del “tappeto rosso”) era possibile sulla scalinata che conduce al trono, non in piena campagna: **la scena è simbolica**.

Anche Marco e Matteo parlano di “mantelli”, mentre Luca non cita le “fronde, tagliate nei campi” (Mc 11,8), i “rami dagli alberi” (Mt 21,8) e neanche i “rami di palme” (Gv 12,13).

Inizia un corteo trionfale...più trionfale di quello che, forse, fu in realtà.

La processione regale resta fuori città, sul Monte degli Ulivi. Non siamo all'entrata in Gerusalemme, come in Marco.

Poteva accadere che qualche “rabbi” facesse, con i suoi discepoli, un ingresso gioioso e festoso a Gerusalemme, come fanno tuttora i pellegrini che, dopo aver visitato la Galilea, arrivano nella Città Santa cantando il Salmo 122,1-4:

*Quale gioia, quando mi dissero:
»Andremo alla casa del Signore!»
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

“Era ormai vicino alla discesa del Monte degli Ulivi” quando **“tutta la folla di discepoli”** (“quelli che precedevano e quelli che seguivano” in Mc 11,9) accolgono Gesù, **“pieni di gioia”** e cominciano **“a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto”**...prodigi che avevano visto compiersi da Gesù.

Questi prodigi, durante il viaggio verso Gerusalemme, **erano stati pochi**: guarigioni di un muto (Lc 11,14), di una donna curva (Lc 13,10-13), di un uomo malato di idropisia (Lc 14,1-4), purificazione dei dieci lebbrosi (Lc 17,11-14), guarigione del cieco di Gerico (Lc 18,35-43) e salvezza data a Zaccheo (Lc 19,1-10).

Molti invece erano stati **gli insegnamenti** di Gesù.

Perché preferiscono tacere su questi insegnamenti?

Le parole di Gesù erano parole di misericordia, di amore di Dio, ma anche parole di messa in guardia, annunci di giudizio...era certo più entusiasmante il periodo trascorso in Galilea, ricco di numerosi prodigi!

“**Tutta la folla di discepoli**” loda Dio dicendo:

**«Benedetto colui che viene,
il re, nel nome del Signore.
Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!».**

E' una preghiera di lode a Dio che ritroviamo anche in Marco (Mc 11,9-10):

*«Osanna!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
¹⁰Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide!
Osanna nel più alto dei cieli!».*

Ed anche in Matteo (Mt 21,9):

*«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».*

Un canto che richiama il Sal 118,26, col quale i pellegrini venivano accolti dai sacerdoti, nel tempio di Gerusalemme:

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore.
Vi benediciamo dalla casa del Signore”.

Nei primi due versi, Luca omette la parola ebraica/aramaica “**Osanna**”, aggiunge “**il re**”, toglie “**il regno del nostro padre Davide**”, troppo legata all’attesa giudaica.

L’esultanza dei pellegrini che accompagnano Gesù a Gerusalemme, in Luca diventa la lode che la Chiesa rivolge a Dio per celebrare la regalità di Cristo.

Una regalità messianica, che si realizza per tutti i popoli, non per uno solo e sarà una regalità di pace: una regalità in contrasto con l’attesa di Israele.

“**Colui che viene**” (“il veniente”) non è solo Gesù sul suo asino che arriva a Gerusalemme e al quale si fa festa: è il Signore che ci viene incontro ancora “oggi”.

La lode, nei suoi ultimi due versi, rimanda al canto gioioso degli angeli per la venuta del Messia sulla terra in Lc 2,14:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Le parole cambiano:

*“Pace in cielo
e gloria nel più alto dei cieli!”*

Luca aggiunge: **“Pace in cielo”**.

L'esaltazione è grande, ma tutta rivolta al cielo. Il senso non è chiaro.

Possiamo pensare:

- alla pace che Cristo ha portato tra Dio e l'uomo, che ora può guardare senza timore verso il cielo, dove troverà un Dio amico;
- alla pace che è venuta sulla terra con Gesù, così sale con lui in cielo per tornare definitivamente negli ultimi giorni (alla Parusia)

In contrasto con i discepoli, **“alcuni farisei”** vogliono che Gesù rimproveri i suoi stessi discepoli.

E' l'ultima apparizione dei farisei nel racconto lucano.

Nella sua risposta (**“lo vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre”**) Gesù afferma che la sua regalità non può essere taciuta.

Affiora, forse, il pensiero della condanna: le pietre della città distrutta (v. 44), segno del giudizio divino, saranno una testimonianza indiretta della regalità di Cristo.

Affiora, forse, una messa in guardia nei confronti dei discepoli: guai se non testimoniano il Vangelo.

Tanti motivi possono spingerci a tacere il Vangelo!

Gesù intanto prosegue la sua strada e scende il Monte degli Ulivi.

Giunto in vista di Gerusalemme, anziché esultare piange su di essa!

20.2 Gesù piange su Gerusalemme (Lc 19,41-44)

19⁴¹Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa ⁴²dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

⁴³Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; ⁴⁴distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Nella sua salita verso Gerusalemme, Gesù giunge a Bèftage e a Betània...è vicino alla discesa del Monte degli Ulivi...una discesa che finalmente inizia.

Ora ha sotto gli occhi il panorama di Gerusalemme con, in primo piano, il maestoso tempio, la spianata e i suoi portici.

Per i Sinottici questo è il primo incontro di Gesù adulto con la città santa, il cuore geografico e spirituale di ogni ebreo.

Una città cara anche a noi cristiani: a Gerusalemme nasce la Chiesa e da essa si diffonderà il Vangelo per il mondo.

Gesù, fra poco, potrà “vedere Dio”: la grande aspirazione di ogni ebreo religioso, come ricorda il Salmo 42,3:

“L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò a contemplare il volto di Dio?”

Ma l’atteggiamento di Gesù nel suo incontro con Gerusalemme è sconvolgente: anziché esultare, “**piange**”!

Non piange di gioia, nè è preso da una emozione che gli fa versare lacrime.

Il suo pianto è un pianto di “**lamento**” (come in Lc 13,34-35), il “**lamento**” di un amore deluso: Gerusalemme non ha compreso la via che “**porta alla pace**”.

La via che porta alla pace è nascosta ai nostri occhi, perchè è un cammino da percorrere nel nostro cuore. Un cammino da percorrere dietro a colui che è entrato a Gerusalemme come Messia umile, a dorso di un asino.

La pace non è dunque solo mancanza di guerra, ma un cammino faticoso, che porta però a vivere una relazione armoniosa con Dio, con gli altri e con la natura.

Israele ha respinto questa “pace” (Shalom).

Il suo futuro non può essere, allora, che di **guerra, di assedio, di distruzione, di morte**.

Nel descrivere questo futuro di guerra..., Luca si ispira alla conquista e alla **distruzione di Gerusalemme** da parte di **Tito**, avvenuta nel **70 d.C.**

Tito fece costruire un muro tutto attorno alla città, poi, con il favore della fame, prese la città, incendiò il tempio e finì per radere Gerusalemme al suolo¹.

Non mancavano, comunque, testi profetici sulla distruzione di Gerusalemme (Is 29,3; 3,26; Ez 4,1-3).

Israele non ha accolto il Re portatore della pace e “**questo giorno**” (il tempo² in cui è stato visitato da Gesù) si è trasformato in un “**ora**” non salvifica per la città.

La condanna non è però definitiva: rimane sempre aperta la possibilità di accogliere Cristo.

¹ La conquista della città è narrata da Giuseppe Flavio in “*La guerra giudaica*”.

² E’ il tempo salvifico: il “Kairòs”.

Non accogliendo Cristo, corriamo il rischio di vedere giorni (“**verranno giorni**”) di sofferenze...al momento del giudizio (alla fine dei tempi).

Possiamo adesso chiederci: come mai questo lamento di Gesù, nel momento che è stato acclamato dalla folla dei discepoli “**il re che viene nel nome del Signore?**” (Lc 19,38)?

Certo alcuni farisei avevano rimproverato questa acclamazione, ma erano in minoranza (Lc 19,39). Non è però su di loro che Gesù piange.

Il lamento di Gesù nasce, forse, dal fatto che veniva accolto come un **re politico**, come colui che avrebbe messo fine al potere romano, pensiero che ritroviamo presso i discepoli di Gesù addirittura all’indomani della sua risurrezione:

“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituerai il regno per Israele?” (At 1,6).

La folla **acclame il re**, dimenticando che **cavalca un asino**, e non un cavallo!

Non è il re trionfante che qualcuno si aspettava, piuttosto il **messia umile** annunciato dal profeta Zaccaria (Zc 9,9).

Gesù piange su questo equivoco che persiste ancora oggi, quando siamo tentati dal fascino della forza, del potere, della vittoria, della sontuosità, delle folle numerose.

Ma, finchè pensiamo in questo modo, non conosciamo “**quello che porta alla pace**”, ma solo la logica della guerra e, più grave, concepiamo in quella stessa logica la potenza di Dio.

Non è così che Dio vuole regnare!

Ha manifestato il suo volto nella debolezza di un bambino appena nato...ha visitato Gerusalemme manifestando non la sua potenza, ma la sua umiltà, la sua misericordia.

Solo così la pace si può fare strada.

Al termine del grande cammino di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, possiamo constatare che tutto ciò che Gesù ci ha detto - al riguardo di promesse, ammonimenti, giudizi, salvezza - può sconvolgere il nostro modo di pensare e di vedere.

Il pianto finale di Gesù conferma che così stanno le cose, perchè la nostra logica non è la logica di Dio: noi pensiamo guerra/gloria/forza quando invece Gesù parla di pace/povertà/umiltà.

Come corrisponde a verità la preghiera attribuita a San Francesco d'Assisi:

Oh! Signore, fà di me uno strumento della tua Pace:

Dove c'è odio, fà che io porti l'Amore,

Dove c'è offesa, ch'io porti il Perdono,

Dove c'è discordia, ch'io porti l'Unione

Dove c'è dubbio, ch'io porti la Fede,

Dove c'è l'errore, ch'io porti la Verità,

Dove c'è disperazione, ch'io porti la Speranza.

Dove c'è tristezza, ch'io porti la Gioia,

Dove ci sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Oh! Maestro, f'à che io non cerchi tanto:

Essere consolato, quanto consolare.

Essere compreso, quanto comprendere.

Essere amato, quanto amare.

Poichè: è

Dando, che si riceve;

Dimenticando se stessi, che si trova;

Perdonando, che si è perdonati;

Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

Amen.

Approfondimento personale

Mi pongo anch'io in cammino, dietro a Gesù?

La mia vita di fede è capace di gioia?

Riesco a vedere l'opera e i prodigi del Signore?

C'è spazio, nella mia giornata per il dolore e le sofferenze degli altri?

In quale maniera mi apro ai problemi del mondo contemporaneo?

Ho esperienza di situazioni di fatica di tanti miei fratelli e sorelle?

Vivo in un mondo virtuale lontano dalla realtà?

Ascolto e accolgo l'altro?

Ho il desiderio di camminare su una strada illuminata dalla follia della croce di Cristo?

Penso che la pace è follia in un mondo in cui costruiamo muri sempre più alti nelle città, muri di incomprensioni e incomunicabilità, anche nelle nostre comunità cristiane?